

# Una PASQUA per un “passaggio” interiore

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Quest'anno l'umanità si accinge a compiere il cammino verso la Pasqua lungo una *via crucis* che, in modo mai così evidente nella sua storia recente, la divide drammaticamente in carnefici e vittime.

Il tramonto, sempre più conclamato, del significato e del valore della vita dall'orizzonte delle coscienze, non può essere considerato un problema esclusivo di chi semina morte e di chi ne patisce le conseguenze.

Ogni cristiano deve sentirsi interpellato e responsabilizzato a compiere il suo dovere di seminare la concordia dove regna il dissidio, l'amore dove regna l'odio, la pace dove regna il conflitto, il perdono dove regna il rancore. Lo sosteneva, già trent'anni fa, uno dei più audaci e ispirati profeti di pace della nostra epoca, l'indimenticabile mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta e presidente nazionale di *Pax Christi*, quando diceva: «Io penso che sia ora che si cominci proprio dalle parrocchie, dalle nostre piccole comunità, a capire davvero il significato profetico-evangelico della nonviolenza attiva: come la pensava Gesù a riguardo. Come egli la pensava a proposito dei cannoni che non c'erano ma che erano sostituiti, a quel tempo, da tante altre violenze subdole: le violenze alle quali noi forse non poniamo attenzione

oggi. Perché, non c'è solo la violenza delle armi. C'è la violenza del linguaggio quando, per esempio, si risponde male ad una persona anche se si ha ragione. Quello è linguaggio violento. Quando si vuol coartare, piegare la volontà degli altri alla propria, quello è un atteggiamento di egemonia, di superbia. E un atteggiamento violento. Quando educatori, genitori, maestri, più che modellare l'animo dei discepoli o dei figli in funzione della loro autentica crescita umana, la modellano secondo progetti anche splendidi, però caparbiamente modellati sulle proprie vedute, allora corrono il rischio della violenza. Quando vantiamo un prestigio forse anche meritato, per cui chi ci vede magari ha paura di noi: anche questa è violenza» (A. BELLO, *Una provocazione fatta pietra*, pp. 95-96).

La mentalità della comunione, infatti, non può venire dall'alto del potere decisionale o delle trattative diplomatiche, ma sgorga dal basso della persona che, con l'esercizio delle virtù, costruisce, in se stessa e nella società, la dignità insita nell'essere creatura pensata a immagine e somiglianza del Creatore, divenuta visibile nell'incarnazione, nella passione, morte e resurrezione di Cristo.

Per questo il nostro venerato confratello Pio da Pietrelcina esortava i suoi figli spirituali a meditare quotidianamente sulla

«vita, passione e morte» e sulla «risurrezione coll'ascensione del nostro Signore Gesù Cristo» (*Epist. III*, p. 63), in cui trovano significato, senso e prospettiva le sofferenze di ogni singolo uomo e dell'intera famiglia planetaria, di cui dobbiamo sentirci parte viva e vitale, per essere «luce del mondo» e «sale della terra» (*Mt 5,13-14*), e in cui emerge la forza del potere del perdono come unica “arma” che può sconfiggere la logica distruttiva della vendetta.

E, sempre per questo, voglio auspiciare che, proprio nel tempo attuale, in cui abbiamo l'impressione che sia sceso il «buio su tutta la terra» (*Mc 15,33*), possiamo vivere con maggiore fede le celebrazioni del triduo della Settimana Santa, che ci condurranno ad alimentare la nostra speranza, accompagnandoci fino alla Veglia nella notte santa, in cui risuonerà l'*Exultet* della resurrezione.

Il Signore, vincitore sulla morte, e san Pio da Pietrelcina, che lo ha seguito sulla via del Calvario fino a condividere i dolori e le ferite della sua passione, sapranno illuminare i nostri propositi e accompagnarci in questo “passaggio” verso una nuova umanità, che ciascuno di noi ha la possibilità e il dovere di costruire, partendo da se stesso.

**Santa Pasqua!**



© Riproduzione Riservata

